Storie di Pietra: la "Roccia dei Giochi" di Usseglio

Un masso erratico misterioso e luogo di culto pre-cristiano, probabilmente poi dedicato a Giove in età romana

Su un antico sentiero, a 1680 metri di altezza, in un fitto bosco di larici, di fronte al Rocciamelone e non lontano dalla cappella della Madonna della Neve, si trova un masso erratico istoriato tra i più interessanti e curiosi delle Valli di Lanzo: il **Ròch dij Gieugh** (o **dij Gieu**), letteralmente "roccia dei giochi" (traduzione dal patois franco-provenzale del luogo).

Il Ròch dij Gieugh

A forma di panettone e dalla superficie quasi orizzontale o appena arcuata, giace appoggiato a un ripido pendio boschivo, nei pressi di alcune sorgenti.

Il nome si deve a un'interpretazione (erronea o poco probabile) della sua funzione: secondo alcuni, le incisioni rappresentavano una serie ludica, mentre secondo altri, come lo studioso Arcà, il nome in origine significava "roccia di Giove", in ragione dell'iscrizione sacra ritrovata *IOVI* o *IO-VI* o *IOM*, quindi in latino Giove: la prima dicitura del genere di tutto l'arco alpino, presente su una roccia a coppelle.

A dire il vero, tutto il territorio di Usseglio e della Valle di Viù è ricco di testimonianze del rapporto tra uomini e dèi nel corso dei millenni. Dai pugnali in bronzo di 2500 anni fa ritrovati sul sentiero tra Malciaussia e il Colle dell'Autaret, all'ara romana dal ghiacciaio di Bellacomba (l'iscrizione romana rinvenuta a più alta quota al mondo, a circa 2800 metri s.l.m.!). Vi sono poi le incisioni scoperte al Colle dell'Autaret e in località Piazzette di Usseglio, insomma l'intera valle rappresenta un grande comprensorio sacro dell'antichità intorno al Rocciamelone, sulle cui pendici della Valle di Susa è presente un altro importante complesso di incisioni rupestri.

La scoperta

La prima notizia del «**Ròch dij Gieugh**» venne pubblicata nel 1974 da don Natalino Drappero, studioso di tradizioni locali e parroco di Usseglio dal 1964 al 1980. Su quella grossa pietra, incisa con scritte e disegni, nei boschi di località Andriera, aveva condotto delle ricerche meticolose, segnalando che la sua scoperta si doveva ad Antonio Cibrario Ruscat, che aveva notato la roccia da ragazzo, negli anni Trenta, mentre Domenico Bertino se ne attribuisce la scoperta assieme a Battista Re Fiorentin. Proprio Don Drappero propone lo studio del sito ai ricercatori, grazie a un articolo apparso sul numero IV del *Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines*. Secondo il parroco, i valligiani immaginavano che i pastori vi convenissero per svolgere dei giochi, utilizzando l'intrico di coppelle e canaletti, anche se la pratica ludica non sembra molto plausibile con delle incisioni come queste.

Le incisioni e gli studi

Il "Don", che spesso veniva accompagnato dai montanari alla ricerca di quei segni misteriosi incisi sulle pietre, oggi sarebbe probabilmente felice perché, dopo anni di analisi e comparazioni, finalmente si è arrivata a un'interpretazione attendibile del masso a lui caro.

Tra il 2015 e il 2016, infatti, il Museo Civico "Arnaldo Tazzetti" ha condotto un progetto di studio e valorizzazione, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma e le Università di Padova, di Genova, di Pisa e Cattolica di Milano. Il progetto di documentazione è stato realizzato poi dalla Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo, specializzata nell'attività di ricerca sull'iconografia rupestre alpina.

Questa ha rilevato che il **Ròch dij Gieugh** è ricoperto da un denso intreccio di incisioni a canaletti, a coppelle e a impronte di piedi; ai margini, tre figure di guerrieri con elmo e spada dell'Età del Ferro.

Anche in questo caso, non si conosce con precisione il significato delle incisioni più antiche, ma il confronto con altri contesti archeologici alpini permette di comprendere che erano legate a culti che, tra l'Età del Ferro e l'età romana, si dislocavano lungo sentieri montani, in luoghi dai quali si dominava il paesaggio circostante.

Incisioni pediformi

Per quanto riguarda le figure antropomorfe con ampio copricapo, ad esempio, trovano raffronto nei guerrieri, con identici cappelli o elmi, rappresentati in sculture del Sud della Francia tra il 650 e il 500 a.C.
Anche per le incisioni pediformi, più o meno nello stesso periodo, furono incise numerose impronte di piede – come nella famosa e spettacolare *Rocher aux Pieds di Pisselerand* della vicina Moriana e in Valcamonica – probabilmente legate ai riti di passaggio all'età adulta. Non molto tempo dopo, fu incisa una profonda rete di coppelle e canaletti, verosimilmente destinata a ricevere offerte votive, forse bevande.
Poco oltre, grazie all'iscrizione sacra *IOVI* o *IO-VI* o *IOM* sul limite esterno del masso, lo studioso Arcà ha proposto di riconoscervi un altare pre-cristiano, di età romana, per onorare il re degli Dei, Giove. E ancora, più recenti, alcune croci, sigle e nomi forse di pastori degli ultimi secoli.
La sacralità del Ròch, quindi, era avvertita ancora in età romana, quando fu dedicato a Giove, e ancora successivamente, quando per cristianizzarlo si incisero delle croci.
Insomma, gli studiosi si sono resi conto che ci troviamo di fronte a un autentico palinsesto di pietra, con incisioni che vanno dall'Età del Ferro al Medioevo all'Ottocento.

Leggende
L'archeologia trova inoltre le conferme di antiche leggende medioevali che, nell'anno Mille, ponevano sul Rocciamelone grotte ricche di tesori inviolabili, e di altre più recenti che collocavano nei ghiacciai che sovrastano Usseglio le anime del purgatorio, magre e scure, condannate a scavare il ghiaccio con dei lunghi aghi, a cui si ricollega forse il rinvenimento di cadaveri mummificati, con lunghi spilloni dell'Età del Bronzo, simili a Oetzi, l'uomo del Similaun, rinvenuto al confine tra Italia e Austria.

Come arrivare
Grazie al recupero dell'antico tracciato, dall'estate 2016 il sito è raggiungibile partendo dalla strada provinciale in frazione Andriera tramite comodo sentiero ed è stato predisposto un percorso di visita che aiuta gli escursionisti a capire dove si trovano e a comprendere il valore storico di quel boschetto immerso tra pini e larici.
Si parte di fronte alla fontana situata ai margini della strada asfaltata che conduce da Perinera a Pian Benot (a 1568 m); subito dopo l'ultima casa ristrutturata di Andriera, una traccia nei prati conduce a un'evidente pista realizzata per i lavori dell'acquedotto, che sale ripida verso il pascolo e, con andamento pressoché rettilineo, raggiunge il rado bosco.
Dopo pochi minuti di salita, quando la pista pianeggia per un breve tratto, la si lascia per imboccare un sentiero sulla sinistra che sale non segnato.
Superata una radura erbosa, il sentiero, adesso ben evidente, piega dapprima a sinistra, poi comincia a salire ripido, con alcuni tornanti. In alcuni tratti, corrimano rustici e gradini rendono più agevole la salita. Un'ultima rampa conduce, infine, al piccolo terrazzo. Il masso, inciso e protetto da una staccionata, è subito evidente sulla sinistra, mentre una piccola bacheca recante il rilievo del masso aiuta a orientarsi nel dedalo delle incisioni.
Consigliata una visita propedeutica al Museo civico di Usseglio, dove è possibile acquistare un libretto sullo studio del masso e dove si può avere un primo approccio alle istoriazioni presenti sul masso.

Reperti al Mueso archeologico di Usseglio

Contesto paesaggistico:
Il sito menzionato è descritto nella Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale relativa alla Val di Viù (Scheda d'ambito 35, pagina 237).

Sitografia
www.lastampa.it/2016/11/22/cronaca/la-roccia-dei-giochi-luogo-di-culto-iano-8DWbPygOVJVjUhJCVINXYO/pagina.html

Bibliografia
- Andrea Arcà, Daniela Berta, Francesco Rubat Borel, *Roccia dei Giochi, Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, Museo Civico Tazzetti, Usseglio, 2016.
- Filippo Ceragioli, Aldo Molino, *Montagna nascosta: 55 luoghi segreti da scoprire e visitare*, Ed. del Capricorno, Torino, 2018.

Testo e foto di Loredana Matonti